



SIS

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE



Periodico mensile IRIAD – ISSN 2385-2984 Agosto 2017

Armi leggere, guerre pesanti. Rapporto 2017



SOMMARIO

3

Armi leggere, guerre pesanti. Rapporto 2017

di Valentina Leoni

Valentina Leoni laureatasi in Scienze dello sviluppo e della cooperazione internazionale presso l'Università degli Studi "La Sapienza", ha conseguito il doppio-titolo presso l'"Universidad del Norte" (Barranquilla), svolgendo un periodo di studi in Colombia. Collabora con IRIAD dal 2017, occupandosi di geopolitica e commercio di armi.

Abstract

Nel 2016 l'Italia ha stipulato contratti di esportazioni di armi piccole e leggere ad uso civile (categoria comprendente pistole e fucili, munizioni ed esplosivi) per un valore totale di 579.480.606 euro. Secondo i dati del 2015, gli ultimi disponibili, l'Italia è il secondo paese esportatore mondiale

A livello globale, nel periodo 2010-2015, le armi da fuoco sono responsabili per il 46% delle morti violente. In particolare, sono usate nella metà degli omicidi e nel 32% delle morti in situazioni di conflitto. Ciò dimostra come le armi piccole e leggere in realtà incidono maggiormente nel numero di morti in situazioni di "pace" piuttosto che in quelle di conflitto e che nonostante molti Stati si siano impegnati con la ratifica di trattati e convenzioni a livello internazionale, in realtà la domanda di armi da parte degli stessi è in continuo aumento.

In 2016 Italy exported small arms and light weapons (SALW) with an overall value of 579.480.606 €. Concerning 2015 data, our country is the second global exporter of these goods. The largest exports are addressed to the United States of America followed by European Union member States and the European countries not members of EU.

Globally, from 2010 to 2015, 46% of violent deaths are caused by firearms. In particular, they are used in half the cases of intentional homicides and in 32% of killings in conflicts. The SALW impact more on the number of victims in peace situations than in conflict ones. In addition there is a strong contradiction on this issue: in theory States are strongly involved to reduce weapons proliferation however in practice their demand of arms is increasing

Foto di copertina:

<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Suppressors.jpg>

Sistema Informativo a Schede (SIS)

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002

Tel. + 39 06 36000343

info@arhiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

ISSN 2385-2984

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Armi leggere e violenza

Nel 2016 l'Italia ha stipulato contratti di esportazioni di armi piccole e leggere ad uso civile (categoria comprendente pistole e fucili, munizioni ed esplosivi) per un valore totale di 579.480.606 euro. A beneficiare maggiormente delle armi di produzione italiana sono i paesi dell'America settentrionale, di cui il capo fila sono gli Stati Uniti (247.550.956 euro), seguiti dai paesi dell'Unione Europea (199.631.236 euro) e, con grande distacco sono seguiti dai paesi europei non UE (36.744.740 euro).

A livello globale, nel periodo 2010-2015, le armi da fuoco sono responsabili per il 46% delle morti violente. In particolar modo, sono usate per la metà in omicidi e per il 32% per le morti in situazioni di conflitto. Ciò dimostra come le armi piccole e leggere in realtà incidono maggiormente nel numero di morti in situazioni di "pace" piuttosto che in quelle di conflitto e che nonostante molti paesi abbiano sposato la causa di diminuire la proliferazione di armi, attraverso la ratifica della Convenzione per lo meno verso i paesi che non rispettano i diritti umani, in realtà continuano a richiedere grandi quantità di armi.

Oltre al mercato legale, come ogni altro bene, esiste anche quello parallelo, illegale, che utilizza i social media come Facebook o Telegram. Dal 2011 la Libia è diventata un crocevia dove far passare e scambiare le armi illegalmente. Il traffico riguarda non solo le armi piccole e leggere, ma anche missili antiaereo. Anche se la maggior parte delle armi piccole viene comprata per difesa personale ed usi sportivi, è chiaro che molte altre vengono intercettate dai gruppi terroristici, dalle milizie libiche e dalla delinquenza organizzata.

Il report¹, risultato di ricerche portate avanti da Small Arms Survey, rileva la provenienza

¹ Il report a cui si fa riferimento è:
<http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/F-Working-papers/SAS-SANA-WP26-Libya-web-trafficking.pdf>

delle armi in 26 paesi tra cui gli Stati Uniti, la Cina, il Belgio e la Turchia.

Lo scorso anno si è scoperto che gruppi armati e terroristi erano soliti utilizzare i social network come Facebook o Telegram (quest'ultimo molto utile poiché i messaggi vengono resi inaccessibili anche al social stesso grazie al sistema di crittografia "end to end") per far giungere armi e missili in Libia, Iraq, Siria e Yemen, eludendo ogni controllo². Quando le pagine o i gruppi, spesso con accesso privato, vengono scoperti e chiusi, immediatamente dopo i fondatori principali ne creano di nuovi, senza essere stati scalfiti dalla precedente chiusura.

Dopo la guerra e l'intervento militare della NATO, i restrittivi controlli sugli stock nazionali di armamenti, operati dal regime di Gheddafi, sono venuti meno causando una diffusione incontrollata di armi in tutta la regione e dando luogo ad un fiorente mercato illegale.

Normativa

L'Italia compie una distinzione netta tra le armi da guerra e quelle civili, dettata sia dall'uso finale, sia dal potenziale offensivo intrinseco dell'arma. Le due categorie vengono disciplinate da leggi differenti.

Viene fornito un elenco di armi comuni da sparo³ nel primo comma dell'art.2 della legge 110/75, che regola la materia. L'acquisto e la detenzione di suddetta categoria di armi vengono disciplinati dal Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS), risalente al 1931 ed al relativo regolamento attuativo del 1940.

La materia di tale scelta da parte del legislatore è data dalle procedure da seguire per quanto riguarda le esportazioni e le

² Anche se la politica dei social network non permette la vendita di armi attraverso la piattaforma, si rimanda solamente alla volontà della singola persona di segnalare contenuti inappropriati o in violazione delle regole.

importazioni. Le armi ad uso militare sono sottoposte alla legge 185/90 che pone dei limiti alle esportazioni e disciplina in maniera rigorosa le procedure per il rilascio delle licenze. La legge prevede anche la stesura da parte del Governo e dei ministeri interessati, di una relazione da sottoporre al Parlamento per la trasparenza delle operazioni e delle licenze rilasciate.

Per quanto riguarda invece le esportazioni e le importazioni delle armi ad uso civile, i principali vincoli risalgono alla legge ordinaria 110/75. La differenziazione eseguita dal legislatore lascia però un vuoto che aumenta il rischio di aggirare i controlli. Infatti revolver, pistole e fucili, seppur detenute per usi civili (quali caccia, usi sportivi e in casi ben definiti autodifesa personale), rimangono pur sempre un rischio potenziale per la sicurezza pubblica. Il vuoto lasciato inoltre aumenta la libertà di circolazione delle armi stesse creando una situazione in cui viene facilitata l'entrata di pistole, fucili o munizioni in paesi colpevoli di violazioni dei diritti umani, coinvolti in guerre o teatro di guerriglie interne, nonché a finire nelle mani della criminalità.

Fino al 2012, anno in cui è stato abrogato, esisteva il Catalogo nazionale delle armi, in cui dovevano essere iscritti tutti i modelli di armi di cui era permessa la produzione e l'esportazione. La catalogazione aveva il fine di creare una netta separazione tra il civile ed il militare, favorendo anche la raccolta delle informazioni in merito.

A livello comunitario la normativa a cui ci si può riferire per il controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi è la Direttiva (UE) 2017/853 che è andata a modificare la precedente 91/477/CEE⁴; quest'ultima

⁴Già precedentemente la norma aveva subito un'ulteriore modifica con la Direttiva 2008/51/CE in cui si recepiva il Protocollo sopracitato, e si prescriveva inoltre l'obbligo di marcatura con lo scopo di avere una tracciabilità delle armi presenti sul territorio europeo. Si veda il testo della Direttiva: [http://eur-](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32008L0051&from=IT)

attuava il "Protocollo delle Nazioni Unite contro la fabbricazione ed il traffico illecito di armi da fuoco, loro parti, componenti e munizioni"⁵. Il Regolamento n. 258 del 2012 invece pone delle misure in merito all'esportazione delle armi da fuoco comuni, loro componenti e munizioni dal territorio doganale dell'Unione verso o attraverso Paesi terzi.

Nella Direttiva 2017/853/UE è presente un elenco di definizioni con tutti i soggetti riguardanti la materia e all'Articolo 1 comma 1 si definisce cosa sia un'"arma da fuoco"⁶, una munizione, ma anche tutte le figure professionali relative al controllo e alla detenzione di armi.

La modifica dell'art. 4 ha stabilito che gli Stati membri debbano garantire che tutte le armi da fuoco e i componenti essenziali, fabbricati o immessi nel mercato europeo dal 14 settembre del 2018⁷, abbiano una marcatura unica. La misura era già stata introdotta dalla precedente modifica, ma ora se ne danno le caratteristiche puntuali ed indispensabili; le armi infatti devono "essere contrassegnate da una marcatura chiara, permanente e unica e registrate in archivi nazionali". Il meccanismo viene dotato di un sistema di monitoraggio che deve essere posto in essere

[lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32008L0051&from=IT](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32008L0051&from=IT)

⁵ Il Protocollo si colloca nel quadro della "Convenzione delle Nazioni unite contro la criminalità transnazionale organizzata", sottoscritta nel corso della Conferenza di Palermo tenutasi nel dicembre del 2000. Si veda: https://treaties.un.org/doc/source/RecentTexts/18-12_c_e.pdf

⁶ La Direttiva definisce un'arma da fuoco: "qualsiasi arma portatile a canna che espelle, è progettata per espellere o può essere trasformata al fine di espellere un colpo, una pallottola o un proiettile mediante l'azione di un combustibile propellente, a meno che non sia esclusa da tale definizione per una delle ragioni elencate al punto III dell'allegato I".

⁷ Data entro la quale gli Stati membri devono recepire la Direttiva.

dagli Stati membri con lo scopo di una reale tracciabilità.

La modifica che prevede l'instaurazione di controlli armonizzati tra gli Stati si inquadra nell'esigenza espressa dalla Commissione europea nella Comunicazione del 28 aprile del 2015⁸ (Programma Europeo sulla Sicurezza) di limitare la diffusione incontrollata delle armi, ma di possedere anche *“un approccio comune per la neutralizzazione e la disattivazione delle armi da fuoco per prevenirne la riattivazione e l'uso da parte dei criminali”*.

A livello internazionale si devono registrare diverse azioni volte sia a limitare il traffico illecito di armi, sia a distruggere le armi leggere residuali da un conflitto. Risale al 2001 il Programma d'Azione globale dell'ONU, adottato durante la prima Conferenza relativa alla disponibilità delle armi leggere, che ha lo scopo di *“prevenire, combattere ed eradicare il commercio illegale di armi leggere sotto tutti i suoi aspetti”*. Gli Stati aderenti, seppur non vincolati formalmente, si sono impegnati ad adottare misure per controllare la diffusione di queste armi. Particolare attenzione ricade sulla gestione dei depositi nazionali di armi, che molto spesso divengono facile preda di organizzazioni criminali.

Un passo molto importante è stato segnato nel dicembre del 2014 con l'entrata in vigore del Trattato sul commercio di armi (Arms Trade Treaty-ATT), ratificato da 92 paesi. Il trattato mira a stabilire degli standard internazionali, nonché a prevenire e sradicare il traffico illecito di armi piccole e leggere⁹.

⁸ Si veda: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015DC0185&rid=1>

⁹ Si veda: <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/sistema-informativo-a-schede-sis/sistema-a-schede/finish/275/4257>

L'anno seguente, il 2015, si è assistito alla nascita di un approccio più organico al problema della riduzione della violenza promuovendo delle misure che contribuissero alla sicurezza e alla pace internazionale con la stesura dell'“Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile”¹⁰. Essa contiene 17 obiettivi che, sostituendo i precedenti Obiettivi del Millennio, creano un percorso comune in quindici anni.

Il sedicesimo obiettivo (Pace, giustizie e istituzioni forti) pone, tra gli altri, come traguardo (16.4) di *“ridurre in maniera significativa il finanziamento illecito e il traffico di armi, potenziare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di crimine organizzato”*.

È proprio con l'adozione dell'Agenda 2030 che si pongono le basi concrete per realizzare un concetto fondamentale: senza pace, sicurezza e controllo delle armi non può esserci uno sviluppo che sia sostenibile.

Metodologia

Le analisi dei dati che seguono hanno come riferimento il database del Coeweb-Istat, relativo alle esportazioni italiane delle armi piccole e leggere ad uso civile, nel periodo gennaio-dicembre dell'anno 2016¹¹. Per quanto riguarda la metodologia, si fa riferimento alle analisi precedenti effettuate sempre da IRIAD.

Si adotta la definizione espressa da “Small Arms Survey”. Le tre categorie¹² che definiremo da qui come pistole e fucili, munizioni ed esplosivi, contengono la somma di 16 diverse voci, ciascuna contraddistinta da un codice relativo ad una determinata

¹⁰ Per approfondimenti si veda:

<http://www.un.org/sustainabledevelopment/>

¹¹ L'aggiornamento preso in considerazione risale al 14 giugno 2017.

¹² L'analisi è stata effettuata seguendo i criteri adottati nei precedenti report di Archivio Disarmo, <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/sistema-informativo-a-schede-sis/sistema-a-schede/finish/275/4257>

categoria di armamenti, come indicato nelle tabelle di seguito.

L'analisi quantitativa è stata effettuata evidenziando, in primo luogo, i dati relativi alle esportazioni di armi leggere durante il triennio 2014-2016.

In seguito, è stata elaborata l'analisi dei dati relativi alle tipologie di armi esportate nel solo 2016 e del loro valore in euro.

L'analisi qualitativa invece è stata elaborata seguendo i report annuali di Amnesty

International, Human Rights Watch, World Report 2017 e Small Arms Survey. Incrociando i dati quantitativi e qualitativi è stato possibile produrre un'analisi completa delle correlazioni tra le esportazioni, e quindi diffusione delle armi leggere e dei paesi destinatari, i quali spesso non sono in una situazione di conflitto armato, ma ugualmente vivono tensioni molto forti al loro interno.

Tabella n. 1: Categoria pistole e fucili

<i>Codice armamenti</i>	<i>Descrizione armamenti</i>
9302	<i>Rivoltelle e pistole (escl. pistole e rivoltelle per il tiro a salve, pistole a chiodo per mattatoi, pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente, pistole mitragliatrici da guerra)</i>
93031000	<i>armi da fuoco caricabili soltanto dalla canna</i>
930320	<i>fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo con almeno una canna liscia (escl. armi da fuoco caricabili soltanto dalla canna, fucili, carabine e pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente)</i>
93033000	<i>fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, diversi da quelli delle voci precedenti</i>
93039000	<i>armi da fuoco e congegni simili che usano la deflagrazione della polvere (escl. fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, pistole, rivoltelle, armi da guerra)</i>
93040000	<i>fucili, carabine e pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente ed altre simili</i>
93051000	<i>parti ed accessori di rivoltelle e pistole n.n.a.</i>
93052000	<i>parti ed accessori di fucili e carabine della voce 9303</i>
93059900	<i>parti ed accessori degli oggetti delle voci 9303 o 9304, n.n.a. (escl. di fucili e carabine della voce 9303)</i>

Tabella n. 2: categoria munizioni

<i>Codice armamenti (Istat 2017)</i>	<i>Descrizione armamenti</i>
93062100	<i>cartucce per fucili o carabine a canna liscia</i>

93062900	<i>parti di cartucce per fucili a canna liscia; pallini di piombo per carabine ad aria compressa e pistole</i>
930630	<i>cartucce e loro parti per fucili o carabine a canna rigata, per rivoltelle e pistole e cartucce per la ribatura o pistole a chiodi per mattatoi, e loro parti</i>
93069090	<i>munizioni e proiettili, diversi dalle cartucce, e loro parti, esclusi quelli da guerra</i>

Tabella n. 3: categoria esplosivi

<i>Codice armamenti (Istat 2017)</i>	<i>Descrizione armamenti</i>
36011000	<i>polveri propellenti</i>
36020000	<i>Esplosivi, preparati (escl. polvere da sparo)</i>
360300	<i>micce di sicurezza; cordoni detonanti; inneschi e capsule fulminanti, accenditori; detonatori elettrici (escl. spolette per granate e bossoli, anche con capsule)</i>

Elaborazione IRIAD su dati Istat

Analisi dei dati

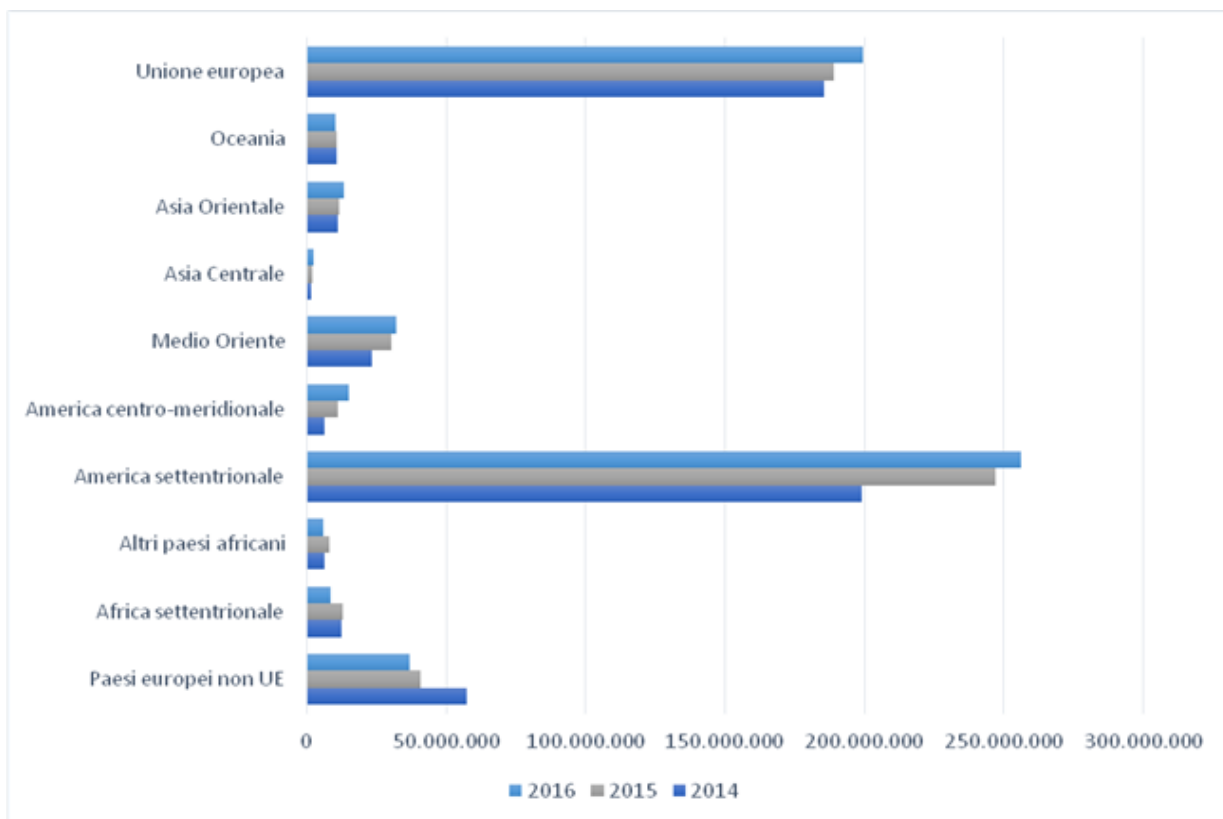
Il valore dei contratti per l'esportazione di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi, stipulati dall'Italia nell'anno 2016 ammonta a 579.480.606 euro. Attualmente le esportazioni sono in un trend positivo a livello generale, poiché nel 2015 il valore complessivo dei contratti ammontava a 563.620.134 euro (+2,81%). Analizzando in dettaglio le dieci macro aree si può vedere come i paesi europei non UE e i paesi del continente africano abbiano continuato il loro trend decrescente.

Aumentano invece le esportazioni verso aree come l'America (settentrionale, centrale e meridionale), l'Asia (centrale ed orientale), il Medio Oriente e l'Unione europea.

Tabella n°4: le esportazioni di armi comuni dall'Italia nel triennio 2014-2016 per aree geografiche (valori in €)

	2014	2015	2016
Paesi europei non UE	57.585.434	40.919.155	36.744.740
Africa settentrionale	12.583.958	13.071.340	8.505.570
Altri paesi africani	6.200.092	8.052.917	5.763.132
America settentrionale	199.031.899	246.816.579	256.027.513
America centro-meridionale	6.343.706	11.109.816	14.903.173
Medio Oriente	23.256.000	30.408.928	32.062.317
Asia Centrale	1.807.295	2.027.284	2.286.206
Asia Orientale	11.107.538	11.425.928	13.263.322
Oceania	10.762.863	10.612.758	10.293.397
Unione europea	185.522.017	189.175.429	199.631.236
TOTALE	514.200.802	563.620.134	579.480.606

Grafico n° 1: le esportazioni di armamenti, munizioni ed esplosivi ad uso civile dall'Italia nel triennio 2014-2016 per aree geografiche in €.



Elaborazione IRIAD dati ISTAT

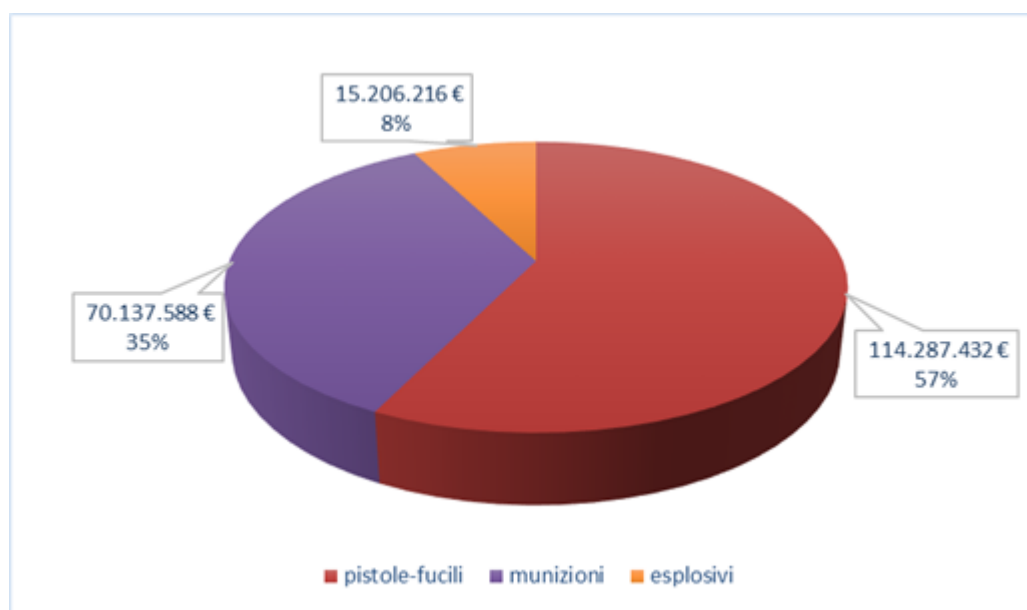
Unione europea

Quest'area si posiziona al secondo posto per il valore delle esportazioni con 199.631.236 euro, seguendo il trend crescente del triennio precedente. Il 57% (114.287.432 euro), è rappresentato dalle esportazioni di pistole e fucili; seguono le munizioni con il 35%,

(70.137.588 euro) ed infine gli esplosivi raggiungono l'8% (15.206.216 euro).

Il primo Stato dell'area è la Francia con il valore totale delle licenze di 80.706.558 euro; viene seguita dal Regno Unito con 42.213.574 euro e dalla Germania con 31.352.031 euro.

Grafico n° 2: esportazioni italiane verso l'Unione europea (2016) di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi ad uso civile



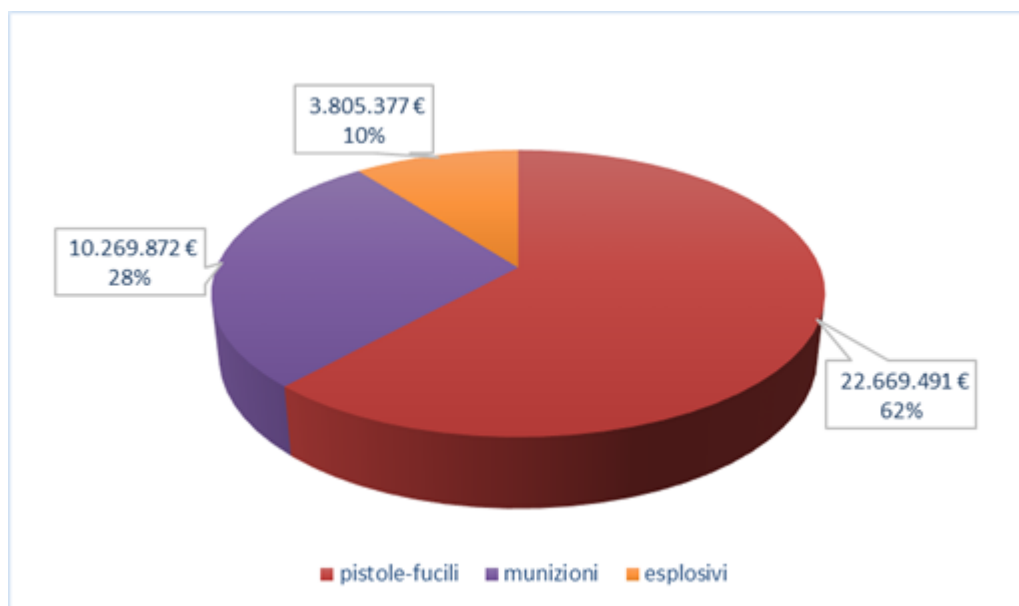
Elaborazione IRIAD dati ISTAT

Paesi europei non appartenenti all'Unione europea

Nell'anno 2016 i paesi europei non appartenenti all'Unione europea hanno stipulato contratti per l'esportazione di pistole, munizioni ed esplosivi per un valore totale per 36.744.740 euro. Le pistole e i fucili rappresentano il 62% (22.669.491 euro), le munizioni il 28% (10.269.872 euro) ed infine gli esplosivi il 10% (3.805.377 euro).

Paesi di spicco dell'area sono ovviamente la Turchia e la Russia con importazioni rispettivamente del valore di 16.152.804 e 7.833.181 euro.

Grafico n° 3: esportazioni italiane verso i paesi europei non UE (2016) di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi ad uso civile



Elaborazione IRIAD su dati ISTAT

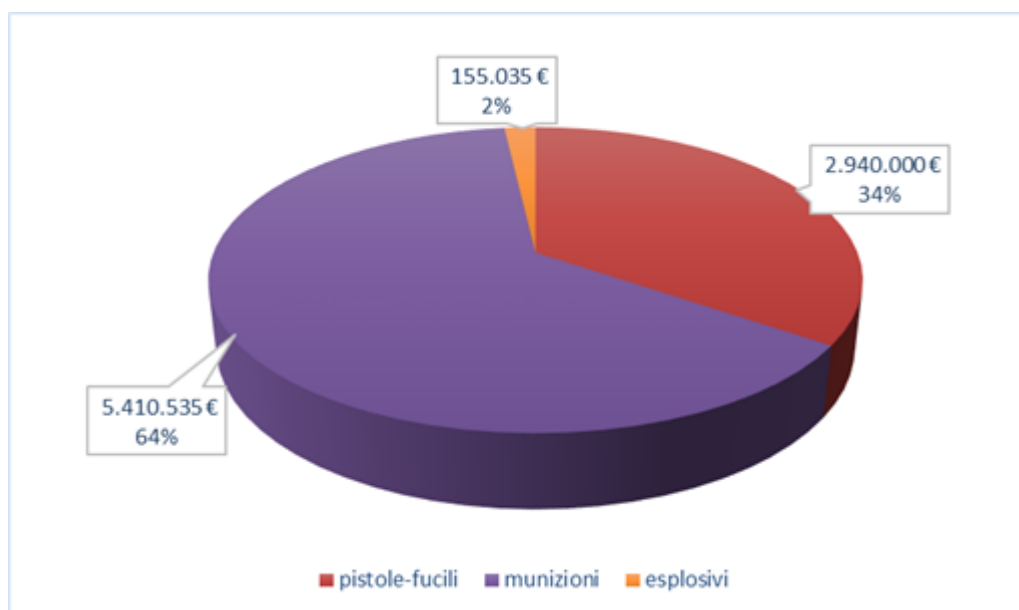
Africa settentrionale

I paesi dell’Africa settentrionale hanno stipulato contratti per l’importazione di armi leggere con l’Italia per un totale di 8.505.570 euro, ripartiti in pistole e fucili (2.940.000

euro) munizioni (5.410.535 euro) ed esplosivi (e 155.035 euro).

Il Marocco è il primo importatore dell’area con 2.976.370 euro, di seguito si attesta l’Egitto con 1.184.065 euro.

Grafico n° 4: esportazioni italiane verso l’Africa settentrionale (2016) di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi ad uso civile



Elaborazione IRIAD su dati ISTAT

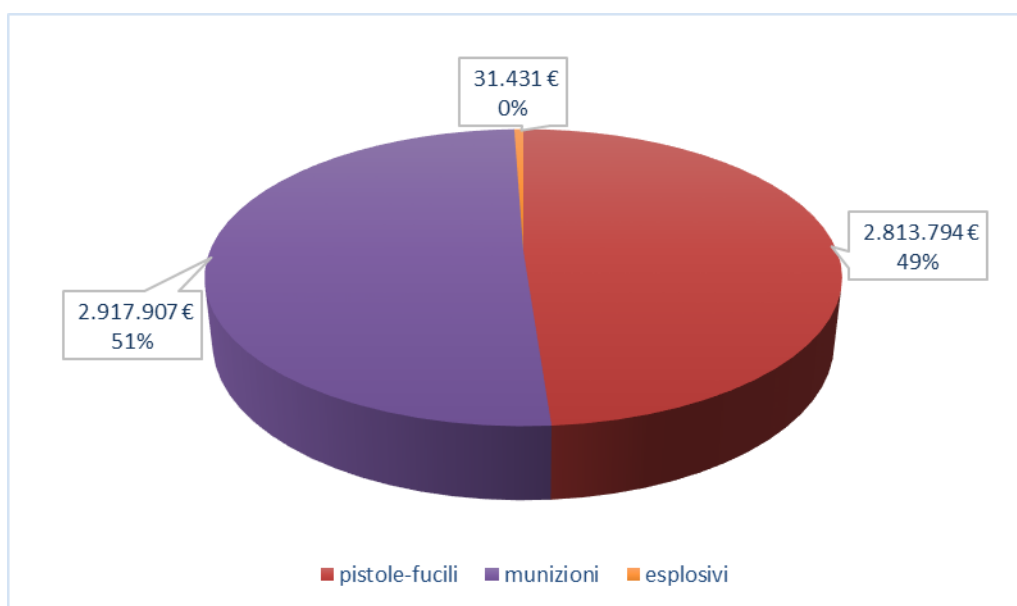
Paesi dell'Africa sub-sahariana

Gli Stati che appartengono all'area sub-sahariana del continente africano hanno stipulato contratti di importazione di armi piccole e leggere italiane per un valore totale pari a 5.763.132 euro. Il valore totale viene

diviso a metà tra pistole e fucili (2.813.794 euro), munizioni (2.917.907 euro), seguiti da 31.431 euro di esplosivi.

Il Sudafrica è il maggior importatore dell'area con licenze dal valore di 3.236.026 euro.

Grafico n° 5: esportazioni italiane verso altri paesi africani (2016) di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi ad uso civile



Elaborazione IRIAD dati ISTAT

America settentrionale

Nell'arco del 2016 i paesi dell'America del Nord hanno stipulato contratti di importazione per un valore totale di 256.027.513 euro, conquistando il primo posto tra le macro-aree. La suddivisione in macro-categorie è così ripartita: pistole e fucili (228.007.335 euro), munizioni (25.668.774 euro) ed esplosivi (2.351.404 euro). Come si evince dai dati, il settore trainante dell'area è sicuramente quello delle pistole e dei fucili e ciò non è un caso, data la presenza degli Stati Uniti¹³ in questa regione geografica.

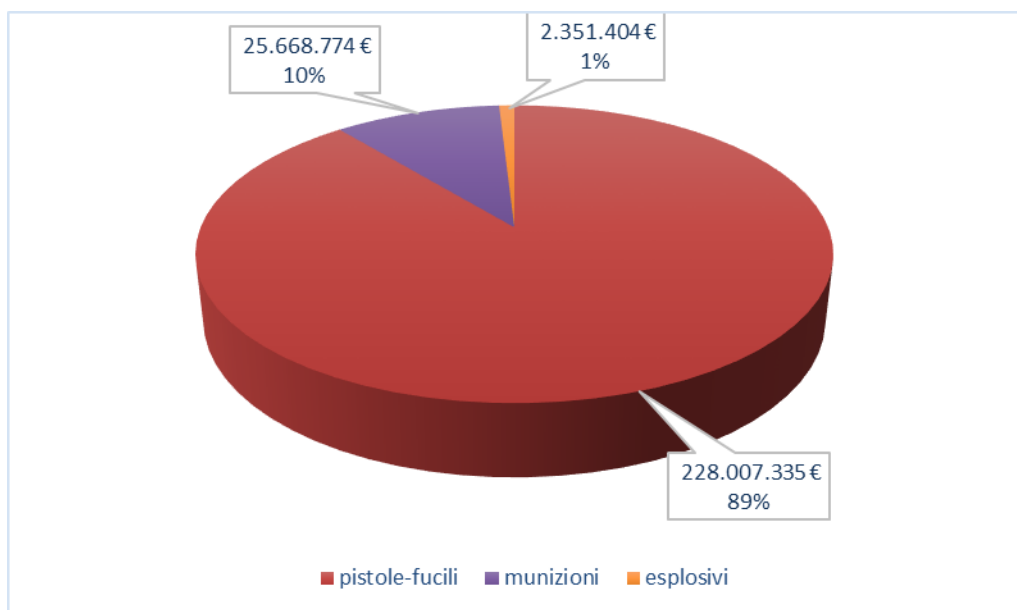
Le importazioni statunitensi infatti raggiungono un valore pari a 247.550.956

euro, di cui 221.145.202 euro rappresentati da pistole e fucili. Il Canada lo segue con importazioni del valore di 8.226.634 euro.

¹³ Per approfondimenti:

<http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/sistema-informativo-a-schede-sis/sistema-a-schede/finish/275/4096>

Grafico n° 6: esportazioni italiane verso l'America settentrionale (2016) di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi ad uso civile



Elaborazione IRIAD dati ISTAT

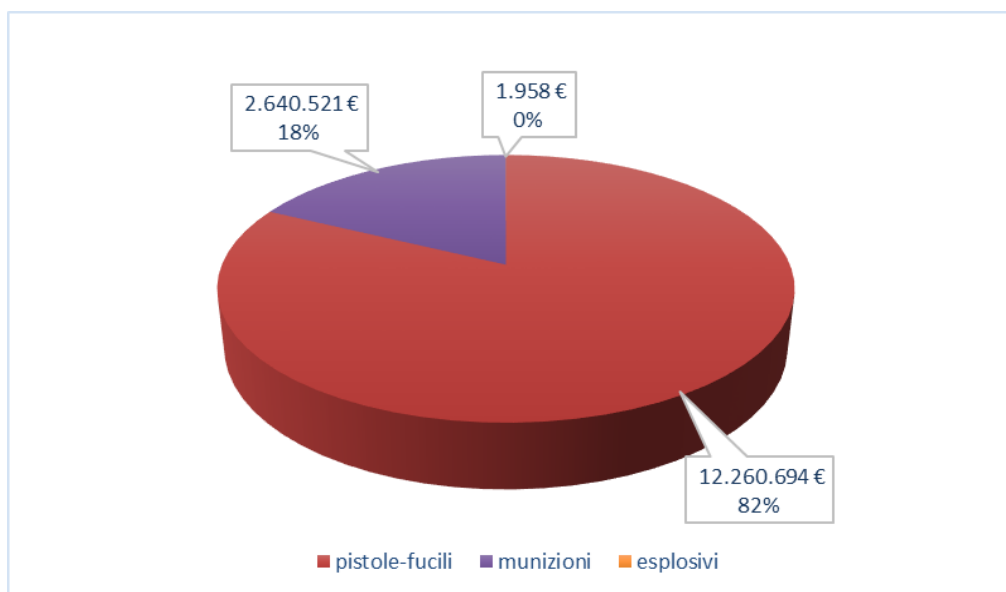
America centro-meridionale

L'area meridionale del continente americano riceve armi italiane piccole e leggere italiane per un valore totale di 14.903.173 euro; anche quest'anno ha confermato il trend positivo riscontrato nel biennio precedente. Come si vede dal grafico sottostante prevalenti sono le pistole ed i fucili che, con 12.260.694 euro, pesano per l'82% sul totale delle esportazioni. Per quanto riguarda le

altre due categorie, quella degli esplosivi è praticamente assente, con appena 1.958 euro, mentre le munizioni arrivano a 18% con 2.640.521 euro.

Il paese che maggiormente importa armi dall'Italia è l'Argentina con 4.385.400 euro. La seguono il Messico ed il Brasile con un valore complessivo rispettivamente di 2.930.806 e di 2.227.401 euro.

Grafico n° 7: esportazioni italiane verso l'America centro-meridionale (2016) di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi ad uso civile



Elaborazione IRIAD dati ISTAT

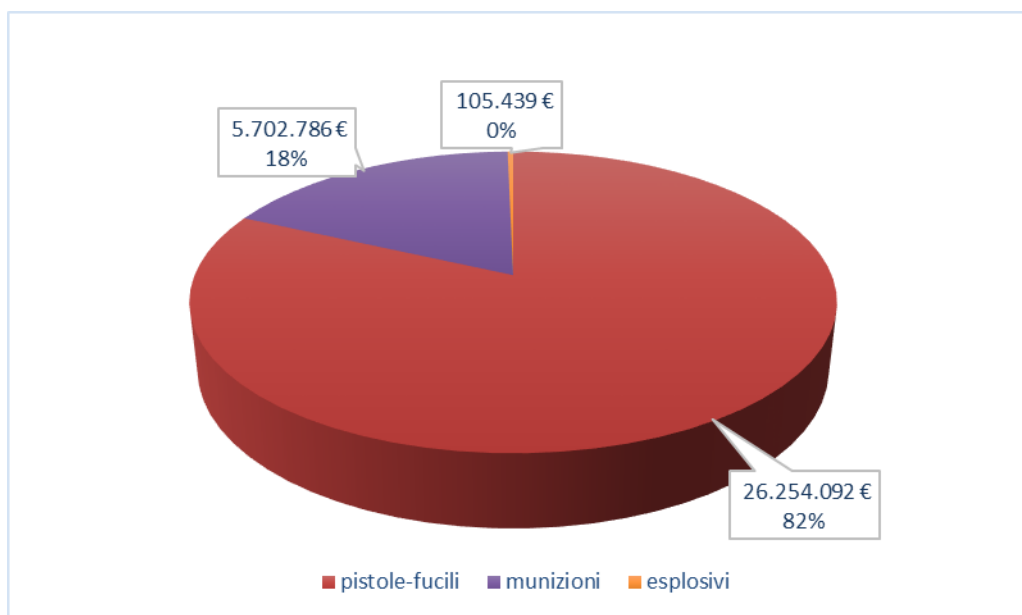
Medio Oriente

Il 2016 vede una delle aree più calde del mondo, il Medio Oriente, in un trend positivo in cui le esportazioni di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi arrivano ad un totale di 32.062.317 euro. Nello specifico oltre l'82% delle esportazioni sono rappresentate dalle pistole e dai fucili, con 26.254.092 euro, mentre il 18% sono munizioni, il cui valore ammonta a 5.702.786 euro. Gli esplosivi non

raggiungono neanche l'1% con appena 105.439 euro.

Nell'area del Medio Oriente, l'Iraq risulta essere il maggior importatore di armi piccole e leggere con un valore considerevole (14.820.131 euro) costituito interamente dalla categoria delle pistole e dei fucili. Dopo questo singolare caso, ci sono Israele e Arabia Saudita con rispettivamente 2.807.161 e 1.929.245 euro.

Grafico n° 8: esportazioni italiane verso il Medio Oriente (2016) di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi ad uso civile



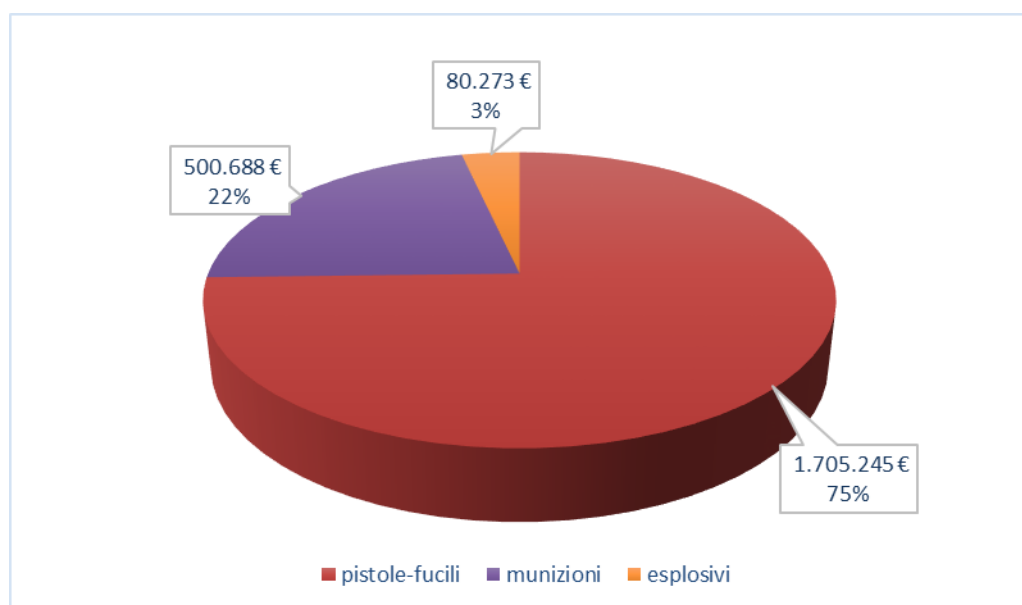
Elaborazione IRIAD dati ISTAT

Asia centrale

I paesi dell'Asia centrale nel 2016 hanno stipulato contratti per l'esportazione di armi leggere italiane per un totale di 2.286.206 euro. Anche in questo caso pistole e fucili prevalgono sulle altre categorie

rappresentando il 75% del totale con 1.705.245 euro. Le munizioni rappresentano il 22% con 500.688 euro, mentre gli esplosivi il 3% con 80.273 euro. Il Kazhakstan si attesta come maggiore importatore dell'area con 520.985 euro.

Grafico n° 9: esportazioni Italia verso l'Asia centrale (2016) di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi ad uso civile



Elaborazione IRIAD dati ISTAT

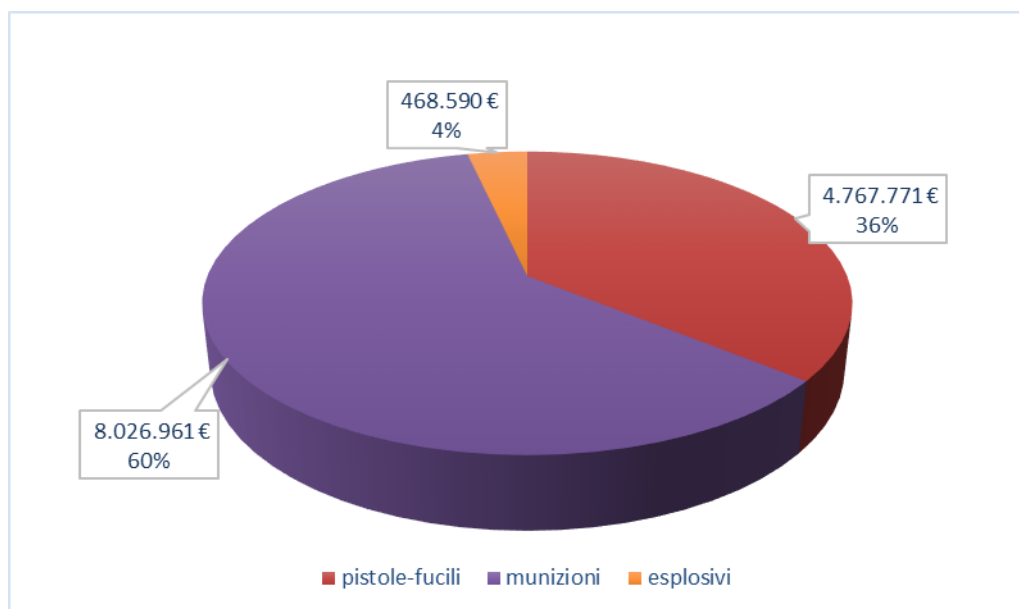
Asia Orientale

Le esportazioni di armi italiane verso i paesi dell'Asia orientale raggiungono quota 13.263.322 euro, dando un nuovo slancio al trend dell'area rispetto al biennio precedente che era stato caratterizzato da una diminuzione. La categoria di armi leggere maggiormente esportata è rappresentata dalle munizioni con 8.026.961 euro, 60%,

mentre le pistole e i fucili rappresentano il 36% del totale con un valore di 4.767.771 euro. L'ultimo 4% è colmato dai contratti per gli esplosivi con 468.590 euro.

I paesi che spiccano nell'area per il valore delle esportazioni sono il Giappone (4.019.449 Euro), la Cina (3.773.557 Euro) e la Corea del Sud (1.934.120 Euro).

Grafico n°10: esportazioni italiane verso l'Asia Orientale (2016) di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi ad uso civile



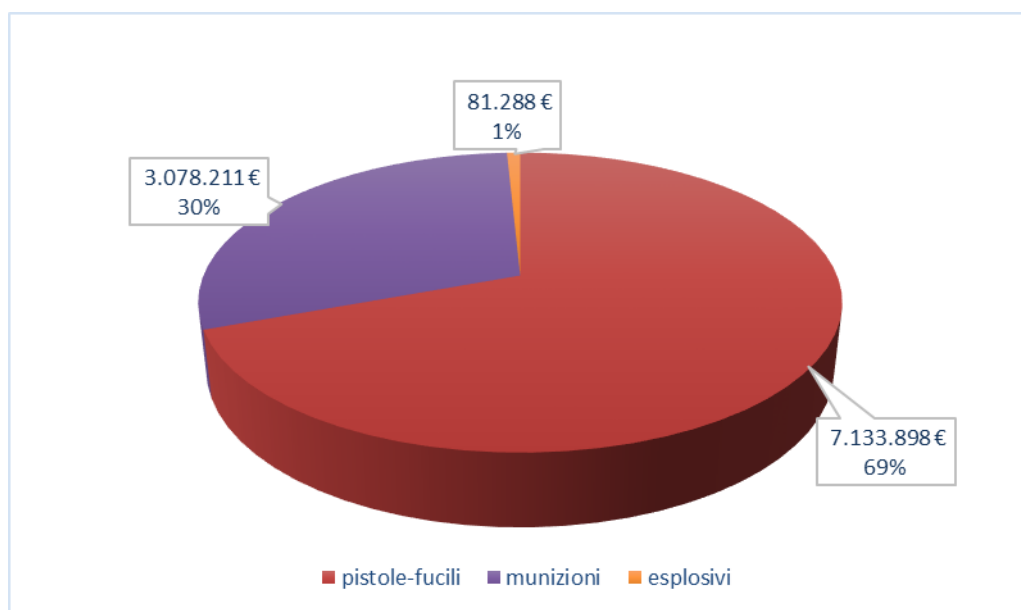
Elaborazione IRIAD dati ISTAT

Oceania

I contratti per le esportazioni di armi leggere verso i paesi dell'Oceania vedono un andamento pressoché stabile, il cui valore è, al 2016, di 10.293.397 euro, tripartiti nelle

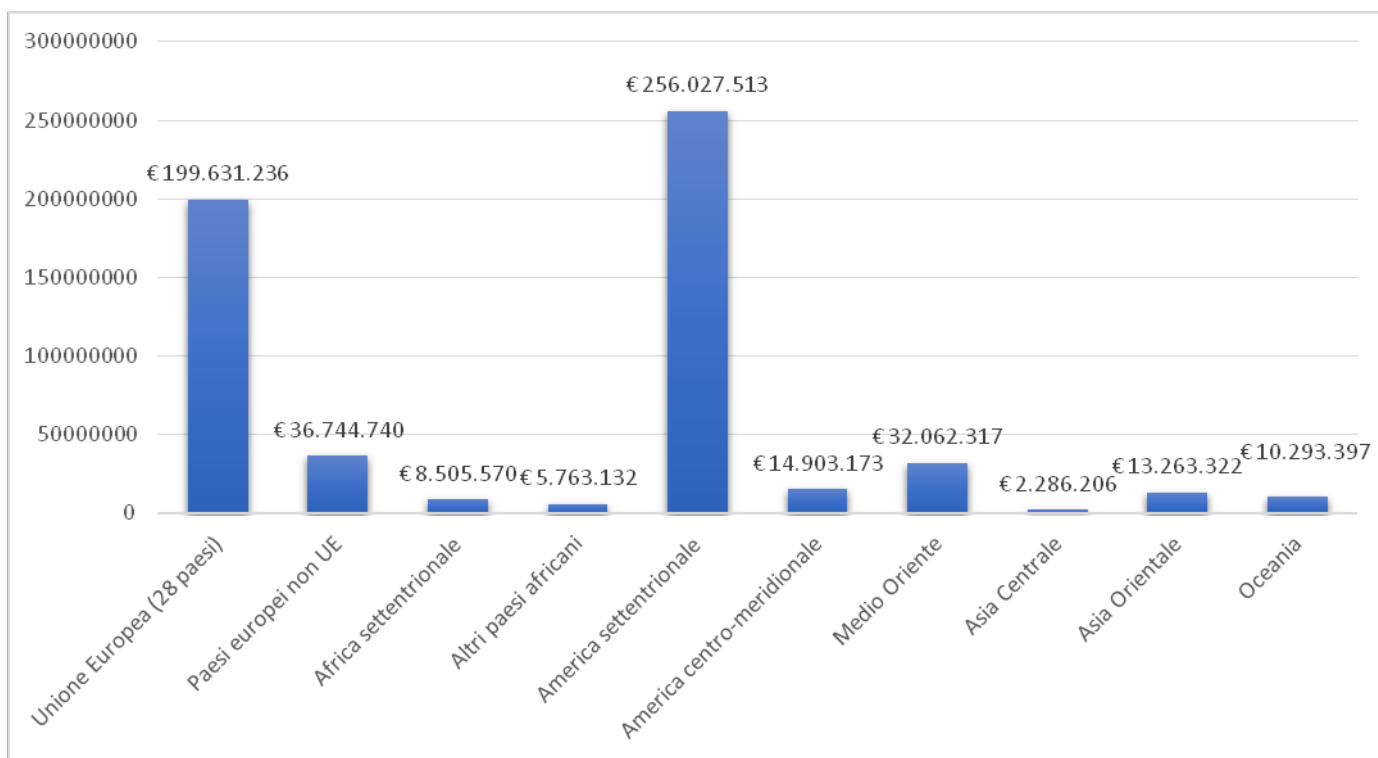
macro-categorie pistole e fucili (7.133.898 euro), munizioni (3.078.211 euro) ed esplosivi (81.288 euro). Il primo paese, ovviamente, per importazioni è l'Australia con un valore complessivo di 7.699.019 euro.

Grafico n°11: esportazioni italiane verso l'Oceania (2016) di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi ad uso civile



Elaborazione IRIAD dati ISTAT

Grafico n°12: Export italiano di pistole e fucili, munizioni ed esplosivi d' uso civile 2016 in euro (per aree geografiche)



Elaborazione IRIAD dati

Armi leggere e conflitti

Le esportazioni italiane di armi ad uso civile nel corso degli ultimi 15 anni hanno visto un trend in crescita¹⁴: nel 2001 infatti avevano un valore complessivo di 355 milioni di euro circa, per arrivare oggi a quasi 580 milioni di euro. Anche nel breve periodo si rileva un incremento delle esportazioni italiane: infatti nel 2015 ammontavano a 563.620.134 euro. Il settore rimane rilevante per l'economia italiana, con molte imprese sul territorio che fabbricano armi. Il nostro paese esporta armi, sia civili sia militari, quasi a tutti i paesi del mondo, senza prestare un'attenzione particolare nell'accertarsi se il paese di destinazione sia interessato da violazioni dei diritti umani o da una violenza diffusa.

Le aree verso cui l'Italia esporta la maggior parte delle armi ad uso civile sono l'America settentrionale, l'Unione europea, il Medio Oriente ed i paesi europei non UE, tra cui spiccano Turchia e Russia. Molti Stati presenti in queste aree sono coinvolti in conflitti armati o sono caratterizzati da una sistematica violazione dei diritti umani o ancora da forte tensione sociale che spesso sfocia in manifestazioni di violenza. Da non sottovalutare la componente della criminalità diffusa, che vede l'impiego proprio delle armi ad uso civile, più facili da reperire.

Ad oggi non c'è un'analisi che dia un numero univoco per quanto riguarda i conflitti in atto. Muta addirittura la definizione stessa del concetto, a seconda della dimensione del fenomeno che si vuole analizzare.

Il SIPRI¹⁵ registra che nel 2015 in Africa c'erano 20 conflitti, confermandosi l'area con il maggior numero. A seguire c'è il continente

asiatico con 15 conflitti, 9 nel Medio Oriente, 4 nell'Europa e 2 nel continente americano.

Il Medio Oriente è una delle aree con conflitti a maggiore intensità del pianeta sia con la guerra in Siria e in Yemen sia con paesi come l'Iraq e l'Afghanistan in cui imperversano diversi gruppi terroristici come l'ISIS ed al Qaeda, sia con l'irrisolto conflitto israelo-palestinese.

La violenza non è propria solamente delle dittature o dei paesi del Sud del mondo, ma è presente anche in paesi democratici come gli Stati Uniti, in cui la diffusione delle armi è elevata all'interno della popolazione. Da non sottovalutare la normalità con cui le persone detengono delle pistole o dei fucili, dando molto valore al diritto di autodifesa enunciato nel secondo emendamento¹⁶ alla Costituzione degli Stati Uniti d'America¹⁷.

Stando agli ultimi dati disponibili (2007) l'UNODC¹⁸ riporta che il numero delle armi leggere nel mondo si aggira intorno agli 875 milioni e che almeno i tre quarti del totale sono detenute da civili, mentre il restante (solo il 36%) sono in uso alla componente militare e alle forze dell'ordine. Il dato deve far riflettere soprattutto se si pensa al concetto del monopolio dell'uso della forza, pilastro dello Stato di diritto enunciato da Weber, che ha permesso nei secoli di abbandonare la concezione tradizionale, presente però ancora in molti paesi, secondo cui chi detiene il maggior numero di armi ha conseguentemente più potere all'interno della comunità.

La diffusione delle armi da fuoco tra i civili porta spesso all'insorgenza di numerosi

¹⁴ Per approfondire e per consultare lo storico delle esportazioni italiane, si veda: Pasquarelli, M.C., Ianni A. "Armi leggere, guerre pesanti. Rapporto 2016", SIS n. 7/2016, IRIAD <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/sistema-informativo-a-schede-sis/sistema-a-schede/finish/275/4257>

¹⁵ Si fa riferimento al SIPRI Yearbook 2016.

¹⁶ "A well regulated Militia, being necessary to the security of a free State, the right of the people to keep and bear Arms, shall not be infringed."

¹⁷ Per approfondimenti si veda il paragrafo scritto da M. Srou presentato nel SIS 2/2016: <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/sistema-informativo-a-schede-sis/sistema-a-schede/finish/275/4096>

¹⁸ Si veda: UNODC, Study on firearms, 2015, https://www.unodc.org/documents/firearms-protocol/UNODC_Study_on_Firearms_WEB.pdf

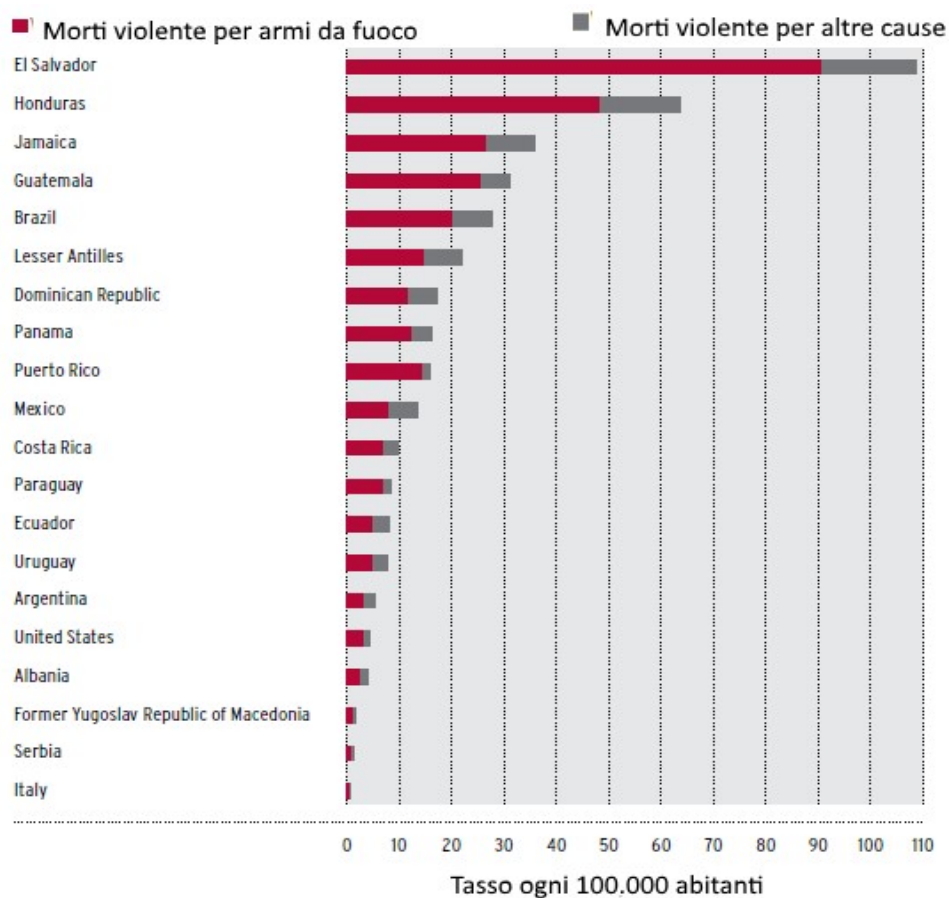
omicidi, ferimenti ed incidenti. Dagli ultimi dati disponibili (Geneva Declaration, 2015) ogni anno muoiono più di 740.000 persone a causa della violenza armata; violenza che viene perpetrata nella maggioranza dei casi, 9 su 10, in situazioni di non conflitto armato, causando 490.000 morti.

L'OCSE in merito ha rilevato (2014) che più di 1.4 milioni di persone vivono in paesi colpiti da episodi ripetuti e sistematici di violenza. Ad essere colpiti non sono solamente gli Stati a basso reddito, come Afghanistan, Somalia e Sud Sudan, ma anche giganti economici come Brasile, Messico e Sudafrica che risentono del problema della violenza armata. Circa la metà di tutte le uccisioni registrate è avvenuta attraverso armi da fuoco, mentre il 24% è causata da armi bianche, come coltelli e machete ed il restante terzo dalla forza fisica¹⁹.

Globalmente i paesi che hanno il maggior numero di omicidi perpetrati con armi da fuoco sono presenti nel continente americano, nell'Africa settentrionale e nell'Europa del sud.

¹⁹ Si veda il Capitolo 2 del "Global Burden of Armed Violence 2015: Every Body Counts", <http://www.genevadeclaration.org/measurability/global-burden-of-armed-violence/global-burden-of-armed-violence-2015.html>

Grafico n. 13: Paesi in cui le armi da fuoco sono utilizzate in almeno il 50% delle morti violente (2015 o ultimo anno disponibile)



Fonte: Small Arms Survey

In cima alla classifica dei paesi dove le armi da fuoco sono usate almeno per il 50% delle morti violente (2015), ci sono Honduras, El Salvador, Jamaica, Guatemala e Brasile. Come si vede, ben 16 Stati su 20 sono americani, seguiti da 3 paesi dei Balcani. Non è un caso la presenza di questi ultimi: infatti è in questa regione che si trova un gran numero di depositi di armi derivanti dal conflitto degli anni'90. Si registra che dal dicembre del 2011 58.800 armi piccole e leggere sono state raccolte e dalla fine del 2012 33.000 di esse sono state distrutte. Si sta lavorando molto nella raccolta e conseguente distruzione di armi ed esplosivi rimasti nei paesi coinvolti in conflitti, oggi terminati. Il rischio di una mancata raccolta è duplice: da un lato quello derivante dal lasciare le armi, seppur piccole e leggere, in

circolazione e dall'altro lato la possibilità che i depositi statali vengano presi di mira da bande criminali e terroristi. Da ciò nasce l'esigenza di una conseguente distruzione dello stock di armi in eccesso.

In ultima analisi, si rileva una mancanza di attenzione verso il potenziale uso offensivo che caratterizza le armi ad uso civile, troppo spesso considerate prive di conseguenze o facilmente gestibili. In realtà, come si è visto, causano un numero maggiore di morti rispetto a quelli prodotti nelle situazioni di conflitto. E poi esse riescono facilmente ad essere indirizzate verso il mercato illegale.

Le armi da fuoco piccole e leggere contribuiscono anche ad un altro fenomeno in crescita, quello della violenza domestica che vede coinvolta maggiormente come vittima la parte femminile della popolazione

mondiale. La violenza con qualsiasi mezzo sia perpetrata mina non solo la sicurezza personale del singolo individuo, ma anche l'intera società che sarà costretta a fare i conti, anche economici, con tutte le conseguenze che porta con sé una violenza diffusa ed armata.

Alcuni casi studio

Si è scelto di trattare alcuni casi poiché maggiormente peculiari e significativi rispetto al tema dell'uso illegale delle armi che dovrebbero essere impiegate solo per fini venatori, sportivi ed in rari casi di difesa personale. Il criterio utilizzato è rappresentato dal tasso di omicidi che caratterizza i paesi e dallo strumento utilizzato per commettere gli omicidi stessi.

Al vertice del grafico n.13 ci sono El Salvador e Honduras che, insieme al Guatemala, posizionato al quarto posto nella classifica, formano il cosiddetto "Triangolo del Norte". Quest'area geografica costituita dai tre Stati del Centroamerica è caratterizzata da un alto tasso di violenza diffusa, tanto da causare lo spostamento forzato di molti abitanti. Insieme a questi Paesi ci sono da annoverare il Messico e il Brasile. Questi ultimi due infatti hanno una criminalità organizzata, ma anche di tipo comune, diffusa capillarmente nei loro vastissimi territori. Si è scelto di analizzare anche la situazione dell'Iraq, che essendo un paese in guerra, possiede dinamiche proprie ed attori specifici.

Triangolo del Nord



Elaborazione IRIAD da Google Maps

L'area occupata, come detto, da Honduras, El Salvador e Guatemala, rappresenta la regione più pericolosa a livello mondiale. Secondo i dati²⁰ della Banca Mondiale del 2014, i più

recenti disponibili, i tre Paesi hanno un tasso di omicidio (ogni 100.000 abitanti) rispettivamente di 75, 64 e 31. Medici senza Frontiere, nel report "Forzados a huir del triángulo norte de centroamérica"²¹

²⁰ Si veda:

http://datos.bancomundial.org/indicador/VC.IHR.PSRC.P5?end=2014&start=2014&view=map&year=2014&year_high_desc=true

²¹ Si veda:

<https://arhp.msf.es/sites/default/files/Informe->

pubblicato nel maggio del 2017, ha analizzato le condizioni in cui si trovano le persone costrette a fuggire perché vittime di violenza, con tutte le conseguenze che comporta allontanarsi dal luogo di origine. Secondo l'ONG vivere in quegli Stati è come "vivere in un paese in guerra". Inoltre gli omicidi sono all'ordine del giorno, così come le aggressioni da parte di bande criminali, che spesso sono libere di agire a causa dell'alto tasso di corruzione nelle forze dell'ordine causando una situazione di insicurezza quotidiana.

È proprio l'alto livello di violenza, che rimane impunita, a spingere migliaia di persone ogni anno a lasciare il "triangolo del Nord". L'UNHCR²² parla di una vera e propria crisi umanitaria dimenticata. Il primo approdo per i migranti è il Messico che nel 2015 ha registrato 3.423 richieste d'asilo, la maggior parte delle quali proveniente da El Salvador e dall'Honduras. Il numero dei richiedenti è cresciuto del 164% rispetto al 2013 e del 65% rispetto al 2014.

Diversi sono i fattori che hanno contribuito ad innescare una vera e propria crisi umanitaria: la violenza su grande scala, le economie stagnanti da anni che hanno alimentato la povertà diffusa e la cronica disuguaglianza. Gli stati interessati nel 2016 hanno cercato di arginare il problema con una task-force congiunta chiamata "Fuerza Trinacional contra las pandillas".

Si tratta di operazioni che coinvolgono le forze dell'ordine dei tre governi, spinte a cooperare per combattere soprattutto la violenza operata dalle *pandillas*, termine spagnolo usato per definire le bande criminali costituite da giovani e giovanissimi, molto diffuse in America latina. È proprio la presenza massiccia di queste ultime, insieme alla delinquenza organizzata che ha reso l'area una delle regioni più pericolose. Anche

Amnesty International nel 2016²³ ha rilevato come, malgrado l'indice di violenza sia sceso rispetto agli anni'90, caratterizzati dai conflitti armati, il fenomeno delle *pandillas* stia peggiorando fortemente la sicurezza dei cittadini.

[MSF_Forzados-a-huir-del-triangulo-norte-de-Centroamerica.pdf](#)

²²Per approfondimenti:

<https://www.unhcr.it/news/laumento-richieste-asilo-america-centrale-richiede-urgenti-azioni.html>

²³ Per approfondimenti:

<https://www.amnesty.org/es/documents/amr01/4865/2016/es/>

Messico



Fonte: Istituto Geografico De Agostini

Il paese è il primo importatore di armi italiane ad uso civile dell'America centro-meridionale con un valore di 2.930.806 Euro. Il Messico conferma il trend di tutta l'America centro meridionale in cui la maggior parte degli omicidi (il 66%) viene commessa con delle armi da fuoco.

Il paese è interessato da una violenza diffusa che ovviamente implica un largo uso di armi, soprattutto nelle guerre ingaggiate tra i cartelli della droga. Spesso anche lo Stato ricorre ad un uso eccessivo della forza. Le armi, proprio quelle piccole e leggere, vengono utilizzate anche nei frequenti episodi di violenza di genere che rendono le donne una delle categorie più vulnerabili della società.

Secondo lo IEP (Institute for Economics and Peace), che ha dedicato un report²⁴ al Messico in cui si analizza il grado di "pacificità" del paese, il tasso di omicidio ha

raggiunto il suo picco nel 2011 quando toccò la soglia di 20 omicidi ogni 100.000 abitanti per poi iniziare un trend discendente fino al 2014. Da quell'anno il tasso ha iniziato di nuovo a risalire fino a giungere nel 2016 a 16,7 ogni 100.000 abitanti.

Le armi da fuoco hanno un peso preponderante negli omicidi, essendo utilizzate in più della metà dei casi di uccisioni: nel 2016, nel periodo che intercorre tra gennaio e giugno, sul totale di 9.413 omicidi dolosi, il 59% veniva commesso utilizzando armi da fuoco²⁵. Anche per quanto riguarda i crimini commessi con armi da fuoco, che comprendono non solo gli omicidi ma anche rapine con aggressioni e stupri, sono in aumento.

Questi dati dimostrano l'entità della proliferazione delle armi stesse, tenendo

²⁴ Si veda:

<http://visionofhumanity.org/indexes/mexico-peace-index/>

²⁵ Si veda: "Armas de fuego en Mexico: panorama en 2016", P. Arriaga, M.R. Alvarez (pagg.157-167) da "Atlas de la seguridad y la defensa de Mexico", 2016, CASEDE-Senado de la Republica. Link: https://www.casede.org/PublicacionesCasede/Atlas2016/Paulina_Arriaga_Maura_Roldan.pdf

anche conto della Ley Federal de Armas de Fuego y Explosivos, molto restrittiva sulla detenzione di armi per i civili. I messicani infatti, secondo l'art.10 della suddetta legge, possono detenere nelle proprie abitazioni solo armi di piccolo calibro ed esclusivamente per questioni di sicurezza e di difesa. Lo IEP ha rilevato però l'aumento della domanda di armi tra il 2012 e il 2014 quando il tasso duplicò e circa 300.000 famiglie dichiararono che nel 2014 hanno acquistato tali armi. Nonostante la legge quindi il Messico rimane uno dei paesi in cui vengono usate di più le armi da fuoco, di cui anche l'Italia contribuisce ad innalzare il numero.

All'interno del paese spesso si tende ad incolpare i vicini Stati Uniti per il flusso di armi -legali e non- che giunge, ma è da rilevare l'inefficienza dello Stato messicano nel controllare le armi a propria disposizione. Si registrano, con moltissime limitazioni e discrepanze tra le diverse istituzioni, un'enorme quantità di armi smarrite o sottratte alle forze dell'ordine. Dati ufficiali²⁶ della Secretaria de la Defensa Nacional (Sedena) indicano che in 8 anni, dal 2006 al 2013, sono state perse circa 15 mila armi, di cui quasi il 30% sono armi come fucili, mitragliatrici, fucili da caccia, mentre il resto sono proprio le armi piccole e leggere come pistole e revolver, maggiormente utilizzate dalla criminalità organizzata.

Altra fonte di armi per le bande criminali e il mercato nero sono le i depositi delle compagnie private di sorveglianza le quali, secondo la legge sopracitata, sono obbligate a riportare alle autorità il numero delle armi in possesso ed eventuali smarrimenti o furti. Non sempre queste comunicazioni giungono creando un vuoto informativo che si va a sommare a quello già presente a livello statale.

In ultima analisi si rileva l'inefficacia dei controlli da parte dello Stato, ma anche la

mancanza di trasparenza delle istituzioni, spesso oggetto di episodi di corruzione permettendo un'ampia libertà d'azione agli attori criminali. Rimane quindi preoccupante la diffusione quasi incontrollata delle armi da fuoco, che hanno causato dal 2000 più di 100.000 omicidi dolosi.

²⁶ Si veda:

<http://www.animalpolitico.com/2015/05/policias-en-mexico-pierden-seis-armas-de-fuego-al-dia-ya-van-15-mil-robadas-o-extraviadas/>

Brasile



Fonte: Istituto Geografico De Agostini

Il Brasile è il secondo importatore di armi italiane ad uso civile dell'area dell'America centro-meridionale con un valore complessivo di 2.227.401 euro. Da sola la categoria di "pistole e fucili" ha un valore di circa due milioni di euro. Il paese è noto per gli alti tassi di violenza e per la presenza di bande criminali che instaurano un clima di insicurezza. A questa situazione si aggiungono anche le violenze che vengono perpetrate dalla polizia durante i loro interventi: nel 2015 infatti il numero delle vittime causate dalla polizia ha raggiunto quota di 3.320 persone²⁷.

La popolazione brasiliana è tornata, come in passato, a non avere più fiducia nei confronti dello Stato e a temere di morire assassinata (ben il 76% della popolazione ha questo

timore²⁸), preferendo o le compagnie private di sicurezza o armi da fuoco per difesa personale²⁹. Il Brasile per numero di morti assassinati supera un paese come la Siria; infatti il decimo Annuario di Sicurezza Pubblica (2016) ha stimato che nel periodo che intercorre tra il 2011 e il 2015, il Brasile ha registrato 279.567 omicidi intenzionali superando i 256.124 della Siria.

In modo specifico analizzando il trend³⁰ dal 1980 al 2014 si rileva una crescita degli

²⁸ vedi nota precedente.

²⁹ Nel 2006 in Brasile si è svolto un importantissimo referendum sulla vendita delle armi ai privati. Il 64% dei cittadini votò per continuare questa pratica. Per approfondimenti si veda il SIS del Gennaio 2006: <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/sistema-informativo-a-schede-sis/sistema-a-schede/finish/61/116>

³⁰ Si veda: Julio Jacobo Waiselfisz, *Mapa da violencia*, 2016, FLACSO Brasil.

²⁷ Fonte dei dati: 10° Anuário Brasileiro de Segurança Pública, 2016

omicidi commessi con armi da fuoco. Si è passati dai 6.140 omicidi (su un totale³¹ di 8.710) del 1980 ai 42.291 del 2014 (su un totale di 44.861). La crescita del numero delle vittime di omicidio, nel corso degli anni, ha avuto diverse velocità: dal 1980 al 2004 è cresciuto dell'8% l'anno, mentre dal 2004 al 2014 l'andamento è sempre in crescita, ma del 2,2% l'anno.

Un ulteriore dato importante è quanto le armi da fuoco siano state impiegate negli anni per commettere gli omicidi: si passa dal 70% del 1980 al 95% circa del 2014. Questo coincide con un aumento della circolazione, anche illegale, delle armi e di come vengano utilizzate sempre più spesso dalle componenti criminali della società.

Anche in Brasile, come in molti altri paesi del mondo, ogni anno vengono sottratte moltissime armi dai depositi statali, ai quali si aggiungono quelli delle compagnie private di sicurezza. Secondo l'A.P.S ammontano a 4.077 le armi sottratte proprio alle compagnie private e nel 2015 ben 110.327 armi sono state sequestrate dalle autorità perché illegali. I dati rivelano la situazione non solo di insicurezza in cui vivono le persone, ma anche la spirale di violenza che è presente nel paese a cui vendiamo un gran numero di armi ad uso civile. Il rischio di alimentare proprio la violenza è molto alto, anche perché circa il 60% della popolazione ritiene che *“l'unico criminale buono è quello morto³²”*. Il pensiero riflette da un lato l'impotenza da parte dello Stato di proteggere i propri cittadini, che si sentono minacciati dalle forze dell'ordine stesse, e dall'altro l'esistenza, anche tra le potenziali vittime, di una sorta di cultura della violenza. Si innesca così un circolo vizioso dove l'aumento della domanda di armi da fuoco da parte dei civili provoca l'innalzamento del rischio di avere un numero maggiore di

conflitti a fuoco nonché ferimenti ed ulteriori morti.

http://www.mapadaviolencia.org.br/pdf2016/Mapa2016_armas_web.pdf

³¹ Il totale comprende le vittime per incidente, suicidio ed omicidio per arma da fuoco.

³² Si veda: *Anuario brasileiro*

Iraq



Fonte: Istituto Geografico De Agostini

Il paese ha comprato dall'Italia circa 14 milioni di euro di armi leggere appartenenti esclusivamente alla categoria di armi leggere 9302³³, che comprende le rivoltelle e le pistole. L'Iraq è dotato di una legge, il Weapons Act n°13 del 1992³⁴, risalente al regime di Saddam Hussein che norma tra l'altro la detenzione di armi da parte dei civili, i quali devono avere una licenza rilasciata dal Ministero dell'Interno.

Nel paese a fine gennaio è avvenuta l'approvazione di due leggi. La prima, del 26 gennaio, ha lo scopo di regolare l'operato, spesso caotico e fuori controllo, delle

compagnie private di sicurezza che tra le altre cose si occupano anche di sorvegliare le ambasciate. La legge ha introdotto margini più stretti entro cui operare, nonché una centralizzazione dei poteri direttamente presso il Ministero dell'Interno, precedentemente divisi a livello regionale. La nuova norma va a sostituire il memorandum, ormai obsoleto, della CPA (Autorità Provvisoria della Coalizione) ed inoltre le compagnie private straniere hanno il permesso di operare solo in estremi casi di necessità.

Accanto a questo provvedimento, il 28 gennaio è stata approvata la legge che permetterebbe ai civili di possedere delle armi in casa, sollevando molte critiche da più parti. Il timore infatti è quello di aumentare la proliferazione delle armi e non di favorirne la registrazione come promettono le autorità. Un altro rischio concreto è l'uso delle armi da fuoco da parte dei molti gruppi paramilitari presenti sul territorio instabile dell'Iraq. Il paese infatti si trova a dover affrontare

³³ Per leggere la categoria per esteso si fa riferimento al presente report. Tabella n°1.

³⁴ Modificata dalla legge 15/2000, ripresa e ritenuta valida anche dall'Autorità Provvisoria della Coalizione (in inglese CPA) che ha amministrato il paese dall'aprile del 2003 al giugno 2004. Per ulteriori approfondimenti si veda:

http://psm.du.edu/media/documents/national_regulations/countries/middle_east_and_north_africa/iraq/iraq_cpa_order_3_on_weapons_control_2003-english.pdf

l'invasione del gruppo terroristico Al Daesh che ha mire espansionistiche proprio in quest'area per dar vita al Califfato. I numerosi gruppi paramilitari, pur operando al di fuori della legalità, vengono sovvenzionati dallo Stato e con questa norma legittimati a detenere le armi per combattere proprio i jihadisti e solo a guerra ultimata si deciderà se potranno mantenere le armi.

Amnesty International, nel report "Iraq: turning a blind eye: the arming of the popular mobilization units³⁵", denuncia le sistematiche violazioni dei diritti umani e le ripetute uccisioni extragiudiziarie, perpetrate dalle Unità di Mobilitazione Popolare (in inglese PMU), che raccolgono circa 40 o 50 milizie d'ispirazione sciita. Nel report si legge che le violenze commesse hanno carattere confessionale; sono state accertate torture e sequestri nei confronti della parte sunnita della popolazione. Negli ultimi due anni, ovvero da quando i singoli gruppi sono confluiti nel Pmu, la milizia stessa ha acquisito potere ed influenza in diversi territori in relazione anche al loro ruolo di "liberatori" da Al Daesh.

Nel rapporto si sottolinea come le armi utilizzate, piccole e leggere, provengano dagli Stati Uniti, dagli Stati europei, dalla Russia e dall'Iran. Amnesty ovviamente esorta i fornitori di armi ad accertarsi delle condizioni del paese di destinazione delle armi, verificando che gli utilizzatori non commettano violazioni ripetute.

In ultima analisi la vendita di armi ad uno Stato instabile, con territori controllati da gruppi armati come Al Daesh e dove il controllo delle armi in circolazione è quasi inesistente, comporta il serio rischio che le armi, diventino strumenti per commettere ripetute violazioni dei diritti umani.

³⁵ Si veda il report diffuso il 5 gennaio 2017:

<https://www.amnesty.org/en/documents/mde14/5386/2017/en/>

Tabella n°4. Esportazioni armi leggere suddivise nelle tre macro-categorie, pistole e fucili, munizioni ed esplosivi, per paese, del 2017

	Pistole e fucili	Munizioni	Esplosivi	TOTALE
Stati Uniti	221.145.202	24.732.625	1.673.129	247.550.956
Canada	6.783.223	765.136	678.275	8.226.634
Marocco	1.815.997	1.160.373	-	2.976.370
Egitto	716.584	357.247	110.234	1.184.065
Sudafrica	2.616.263	596.668	23.095	3.236.026
Argentina	4.093.903	291.497	-	4.385.400
Messico	2.759.203	171.603	-	2.930.806
Brasile	1.992.487	234.914	-	2.227.401
Colombia	687.609	349.261	-	1.036.870
El Salvador	299.715	-	-	299.715
Iraq	14.820.131	-	-	14.820.131
Israele	2.803.075	4.086	-	2.807.161
Arabia Saudita	5.537	1.923.708	-	1.929.245
Giordania	1.895.648	-	-	1.895.648
EAU	409.310	870.002	4.283	1.283.595
Kazhakstan	322.939	117.773	80.273	520.985
Giappone	1.465.263	2.537.688	16.498	4.019.449
Cina	456.502	3.313.303	3.752	3.773.557
Corea del Sud	582.909	1.336.341	14.870	1.934.120
Pakistan	868.230	-	-	868.230
Bangladesh	110.483	-	-	110.483
Australia	5.457.643	2.160.088	81.288	7.699.019
Francia	24.490.191	12.074.211	44.142.156	80.706.558
Regno Unito	27.085.480	14.540.613	587.481	42.213.574
Germania	19.962.091	8.893.319	2.496.621	31.352.031
Spagna	8.017.962	14.228.829	330.539	22.577.330
Polonia	2.801.541	879.067	217.616	3.898.224
Austria	1.883.492	1.238.138	423.105	3.544.735
Svizzera	2.712.210	781.880	43.328	3.537.418
Turchia	6.582.060	6.576.496	2.994.248	16.152.804
Russia	6.028.934	1.375.989	428.258	7.833.181
Serbia	161.808	478.565	1.620	641.993